

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero chiuso nelle zone turistiche?

Numero chiuso per regolamentare l'afflusso nelle più note località turistiche? È già polemica sulla proposta che da alcune parti viene avanzata per risolvere, con un provvedimento discutibile, i problemi connessi al massiccio riversarsi, nello stesso periodo, di masse sempre più numerose verso la meta delle vacanze. A Capri, per esempio, c'è chi vorrebbe mettere in fila i turisti. Che succede a Rimini e Firenze.

A PAG. 4

Il PCI propone un governo che segni una netta novità per i metodi, la composizione e le scelte programmatiche

AVVIARE UN PROCESSO POLITICO NUOVO ed evitare il danno di elezioni anticipate

Il documento della Direzione del PCI, illustrato da Berlinguer a Pertini, è il fatto nuovo nella crisi - Il pentapartito e la sua politica non sono più proponibili - Si impone una profonda revisione della manovra economica - Craxi accenna a «un'iniziativa del Presidente della Repubblica» - La DC indica Spadolini

Ecco il testo della risoluzione che la Direzione del PCI ha approvato ieri e che il compagno Enrico Berlinguer ha illustrato, nel corso del colloquio al Quirinale, al presidente della Repubblica.

LA CADUTA del Governo presieduto dal sen. Spadolini costituisce la prova conclusiva del fallimento dell'operazione politica sperimentata negli ultimi tre anni. Si sono accantonate riforme assolutamente necessarie nel campo economico, sociale, della pubblica morale, sostenendo che la crisi era in via di superamento. Ai bisogni della nazione si sono anteposti calcoli meschini di potere: la DC pensando di utilizzare l'alleanza con il PSI per coinvolgerlo in una politica di segno conservatore e anticomunista; il PSI calcolando di servirsi della discriminazione contro il PCI per accrescere il suo potere di contrappeso nel quadro di una alleanza con la DC. Perciò i problemi reali del Paese sono stati fatti elusi. Non a caso i governi non si sono formati su accordi programmatici chiari, ma essenzialmente sulla base di una spartizione delle posizioni di potere. I guasti sono stati profondi. Così la dialettica politica è diventata sempre meno trasparente, è degenerata spesso in risse tra ministri e potentati, e gli stessi contrasti di indirizzo, che pure sono insorti nella maggioranza, non hanno potuto trovare un limpido sbocco in Parlamento. Anzi, il Parlamento e le istituzioni hanno visto ridurre ulteriormente i loro poteri di controllo e di indirizzo, mentre uno spazio crescente hanno assunto poteri occulti, mafie, P2. Questa è la realtà. Perciò non solo è falso ma è paradossale scaricare oggi la responsabilità di questa situazione sul Parlamento e indicare come via di uscita una limitazione dei suoi poteri.

Tutto ciò non ha soltanto determinato le degenerazioni che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno portato a questo stato di incertezza e di sfiducia tra i cittadini, ma ha provocato una divisione grave delle forze di sinistra e riformatrici e ha aperto la strada ad una controffensiva di destra anche sul piano economico e sociale. Il suo segno è visibile nei recenti provvedimenti che caratterizzano la manovra economica, finanziaria e fiscale del Governo dimissionario. Essi sono sbagliati e inaccettabili. Innanzi tutto sono iniqui, in quanto prevalentemente colpiscono le classi lavoratrici e i ceti medi meno abbienti risparmiando i grandi patrimoni e gli alti redditi di ceti privilegiati e di speculatori. Nel tempo stesso essi sono inadeguati ed in contrasto con la vitale esigenza di ridurre l'inflazione e la spesa pubblica corrente, contemporaneamente assicurando lo sviluppo produttivo e l'aumento dell'occupazione. Si impone perciò una profonda revisione delle decisioni adottate.

IL PCI è decisamente contrario ad uno scioglimento anticipato delle Camere. La conseguente prolungata paralisi del Governo e del Parlamento arrechierebbe nuovi gravissimi danni alle condizioni di vita delle masse popolari, all'economia e alle istituzioni democratiche, prive di una guida seria capace di esprimere nuovi indirizzi. L'Italia rischia ben più che un aggravamento transitorio della crisi. Una crescente disoccupazione, con una ripresa dell'inflazione già in atto, con un deficit dello Stato sempre più incontrollabile, con l'affossamento delle inchieste parlamentari sulla P2, sui retroscena del delitto Moro, sullo scandalo del Banco Ambrosiano, il rischio di una crisi sociale, e anche morale, in cui prevalgano i fattori di tensione e di disgregazione diventerebbero drammatici, con conseguenze incalcolabili per la tenuta della democrazia e per l'autonomia e il peso dell'Italia nella scena internazionale.

Del resto, contro le elezioni politiche anticipate si sono pronunciate la Federazione CGIL, CISL, UIL, e varie forze politiche, anche della stessa maggioranza governativa, quali la DC, il PSDI e il PLI: la grande maggioranza, dunque, del Parlamento e del Paese.

Il pentapartito, la sua politica e il suo modo di governare, non sono più riproponibili. Ogni tentativo di riesumare ininterrottamente la più risoluta opposizione del PCI. Si dimostra più che mai che la proposta dei comunisti di una alternativa democratica all'attuale assetto politico e di potere e degli indirizzi e metodi di governo finora invalsi, corrisponde ad una necessità nazionale.

IL Partito comunista italiano — nel ribadire questo obiettivo, che comporta la partecipazione al governo del PCI con un ruolo corrispondente al suo peso nella vita italiana — ritiene che nell'attuale Parlamento sia possibile dare inizio ad un processo politico nuovo, che avvii a soluzione, anche se gradualmente — attraverso l'instaurarsi di rapporti politici e parlamentari più corretti e distesi — i gravi e urgenti problemi del Paese.

A questo fine è necessario che si costituisca un governo diverso da quelli che si sono formati finora. Tale diversità deve consistere sia nel modo della sua formazione e nella qualità della sua composizione, sia in sostanziali mutamenti degli indirizzi politici e programmatici, sia nell'abbandono di metodi di governo e di amministrazione fondati sulla discriminazione sociale e politica, sul clientelismo e sulla spartizione dei posti di potere.

IL NUOVO governo deve essere formato, come la Costituzione prescrive, per autonomia responsabile scelta del Presidente del Consiglio, al di fuori di prevaricanti pressioni di Segreterie dei partiti, libero dai mercanteggiamenti e dai dosaggi di rappresentanza di correnti partitiche, che hanno portato spesso a incarichi ministeriali persone prive della necessaria competenza e autorevolezza.

Personalità competenti, autorevoli e corrette, possono essere scelte dal presidente del Consiglio, senza pregiudizi, nei partiti e fuori di essi, nel Parlamento e fuori di esso.

Se ci si attiene rigorosamente a tali criteri nuovi, gli stessi partiti governativi vengono sollecitati ad assolvere pienamente la loro funzione democratica e costituzionale, recuperando tra i cittadini un prestigio oggi logorato dalle pratiche degenerative nei loro rapporti con lo Stato e con i pubblici poteri. È assolutamente necessario rompere con tali metodi, cominciando proprio dal modo di formazione del nuovo governo.

È convinzione del PCI che con un governo che sorga secondo questi nuovi criteri, si possano evitare le elezioni anticipate, si può favorire una libera dialettica e un confronto costruttivo nel Parlamento stabilendo un rapporto nuovo con il PCI. Su queste basi si può attuare una politica di sviluppo economico e di risanamento finanziario, basata sul principio della giustizia sociale; si può svolgere una più coerente e incisiva iniziativa dell'Italia a favore della distensione, del disarmo, di una soluzione pacifica dei conflitti; si può condurre con fermezza ed efficienza la lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata, la mafia e la camorra, i poteri occulti quali la P2.

Su queste basi si possono affrontare positivamente, con il contributo indispensabile del PCI, i problemi del funzionamento e del rinnovamento delle istituzioni, in modo da rafforzare il potere degli organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento, contro l'invasione di centri di pressione e di intrigo.

LA DIREZIONE DEL PCI

ROMA — Alla prima giornata di consultazioni per risolvere la crisi un fatto nuovo, e di estremo interesse, si è verificato. La maggior parte degli osservatori è concorde nell'attribuire questo valore al documento approvato ieri dalla Direzione comunista, la prima proposta precisa e concreta non solo per portare questa crisi di governo lontano dalle secche in cui sin dall'inizio minacciava di impantanarsi, ma per avviare il più ampio processo di risanamento e rinnovamento necessario al Paese. Il documento è stato illustrato ieri sera da Enrico Berlinguer (accompagnato dai compagni Napolitano e Perna, presidenti dei gruppi parlamentari) a Sandro Pertini, che ha

ricevuto la delegazione comunista subito dopo quella dc e prima di quella socialista: non risulta che i due ex alleati abbiano modificato le loro posizioni, anche se Craxi è apparso più cauto all'uscita dallo studio di Pertini. Anzi il segretario socialista ha accennato, con un sorriso misterioso, a un'iniziativa del Presidente della Repubblica alla quale guardiamo con fiducia. A che cosa sta pensando Pertini? Lo sapremo tra non molto. Il Capo dello Stato appare infatti intenzionato ad affidare l'incarico già entro la giornata di domani quasi certamente toccherà a Spadolini (il suo nome è stato fatto ieri sera a Pertini dalla delegazione dc). Ed è chiaro che a quel

punto prenderà contorni precisi anche l'iniziativa per ora avvolta nel mistero. Si è aperto uno spiraglio, sia pure esiguo, in una crisi apparsa sin dall'inizio di difficilissima soluzione? Lo stesso Pertini non nascondeva in questi giorni la sua «angoscia». E infatti ieri aveva cominciato la giornata con uno stato d'animo che, a differenza del solito, sembrava incline al pessimismo. «Per principio, sono contrario alle elezioni anticipate, ma se mi mettono di fronte all'impossibilità di continuare... lo comunque cercherò di fare tutto il possibile per evitare», si confidava coi giornalisti davanti allo studio della vetrata, in attesa dell'arrivo delle delegazioni dei partiti (pre-

cedute dall'ex Capo dello Stato Leone, e dai presidenti delle Camere, Fanfani e Jotti). E aveva aggiunto: «Si fa presto a dire tutto è nelle mani di Pertini». E anche nelle mani dei partiti». Come hanno risposto, per quanto li riguarda, democristiani e socialisti, gli ex alleati-concorrenti divisi adesso da polemiche al calor bianco? De Mita, uscito per primo (con il resto della delegazione dc: Piccoli e i presidenti dei gruppi parlamentari, Bianco e De Giuseppe) dallo studio di Pertini, ha così riassunto per i giornalisti la posizione che aveva poco prima esposto.

Antonio Caprarica (segue in ultima)

Berlinguer ai cronisti dopo il colloquio con Pertini

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, al termine dell'incontro con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale, ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Abbiamo illustrato al Presidente della Repubblica il documento approvato oggi dalla Direzione del nostro partito. In questo documento vengono esposti, ci sembra in modo chiaro ed esauriente, i motivi per cui siamo nettamente contrari ad elezioni anticipate che sarebbero gravemente dannose nella situazione che attraversa oggi il nostro Paese e che ci sembra siano considerate con avversione dalla grande maggioranza dei cittadini italiani. Abbiamo esposto altresì la nostra proposta perché si formi un governo diverso da quelli che lo hanno preceduto nel corso di questi anni e da quello ultimo per gli indirizzi politici e programmatici, considerando che il primo segno di novità dovrebbe essere costituito dalla composizione stessa del governo la quale dovrebbe essere sottratta finalmente alle imposizioni delle segreterie dei partiti e ai dosaggi fra i partiti e all'interno dei partiti fra le loro correnti. Questo — ci sembra — sarebbe il segno importante di una novità che potrebbe riflettersi positivamente su tutta la vita pubblica».

Intervista del leader palestinese a Le Monde

Arafat: siamo pronti al dialogo con Israele Sharon si accanisce su Beirut

Massicci bombardamenti aerei, navali e di artiglieria sulla città assediata. Disponibilità (condizionata) di Begin sul piano Habib per l'evacuazione

BEIRUT — Un'altra tremenda giornata di fuoco ieri a Beirut ovest, martellata per ore dalle artiglierie terrestri e navali e dall'aviazione; e questo proprio mentre le ultime dichiarazioni di Begin lasciavano intravedere una maggiore flessibilità di Tel Aviv sullo sgombero dei palestinesi e mentre il leader dell'OLP Arafat, in un'intervista a «Le Monde», riaffermava la disponibilità ad accettare tutte le risoluzioni dell'ONU, e ad avviare un dialogo israelo-palestinese.

L'intervista è stata rilasciata da Yasser Arafat in un garage di Beirut ovest assediata. Il leader palestinese, ribadendo la dichiarazione già fatta qualche tempo fa ad alcuni parlamentari americani, ha insistito sul fatto che l'OLP «non è immobilizzata in posizioni immutabili» e che esiste nei palestinesi «una netta evoluzione nella comprensione dei cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni». Riferendosi alle «interpretazioni tendenziose» sulla Carta nazionale palestinese, dalla quale si rimprovera di prevedere la «distruzione di Israele», (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA



BEIRUT — Due bambini in una casa di ricovero colpita più volte dagli israeliani e lasciata senza acqua né elettricità. Ci sono 80 bambini che è impossibile curare

Lieve incremento dei depositi, aria di ottimismo fra i funzionari e i dirigenti

In un tranquillo lunedì di agosto aperto il Nuovo Banco Ambrosiano

MILANO — Alla fine della giornata, quasi come segnale incoraggiante, il primo consuntivo c'è stato un lieve incremento dei depositi e si respira un'aria di cauto ottimismo, comunicano i funzionari del «Nuovo Banco Ambrosiano». Anche la risposta sui titoli in Borsa viene interpretata in via clericale come segno di una corrente di fiducia. «In confronti del pool di banche che hanno rilevato l'Istituto di Calvi. Per

il resto, è stato un normale lunedì d'agosto. Alle 8.30 le saracinesche si alzano e gli sportelli del «Nuovo Banco Ambrosiano» aprono (107 in tutta Italia) si aprono al pubblico. Ma non c'è la folla che si poteva temere. Non una coda. Poca gente per la strada, come ad ogni vigilia fer-

Fabio Zanchi (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Dollaro record: oltre 1.411 lire

MILANO — Grande fiammata del dollaro su tutti i mercati internazionali. La valuta americana è stata quotata a 1.411 lire, nuovo massimo storico: 11 lire in più sul fixing di venerdì scorso. Impennata della divisa Usa anche a Londra, Francoforte e Parigi. La lira si è mantenuta stabile nei confronti delle monete europee, ha guadagnato anzi qualche punto sulla sterlina. Sul mercato di New York il dollaro ha aperto in rialzo, ma è rimasto sotto i massimi livelli raggiunti sui mercati europei. Gli esperti attribuiscono il nuovo balzo in avanti della moneta Usa sia al crescere delle tensioni nel Libano che all'innalzato aumento della massa monetaria negli Stati Uniti. Da segnalare un lieve regresso dell'oro al fixing antimeridiano di Londra.

Strage ieri mattina nel cuore della capitale

Attentato anti-ebraico con sei morti a Parigi È opera di terroristi di destra?

Uomini armati hanno aperto il fuoco all'impazzata in un ristorante israelita e poi contro i passanti - Quattordici feriti, dei quali alcuni gravi



PARIGI — Una delle vittime viene trasportata fuori dal ristorante israelita dopo l'attentato terroristico

PARIGI — Un gravissimo e provocatorio attentato terroristico, di chiara marca razzista, ha fatto strage ieri mattina nel più noto ristorante ebraico di Parigi, dove uomini armati hanno aperto il fuoco all'impazzata uccidendo sei persone e ferendone altre 14. L'azione criminale — subito energicamente condannata dal rappresentante dell'OLP in Francia — è stata prima rivendicata e poi sconsigliata da «Action directe» organizzazione eversiva dal connotato tutt'altro che chiaro, ma definita correntemente di estrema destra, che opera da poco più di tre anni. Teatro della strage è stato il noto ristorante «Jo Goldenberg», nella rue des Rosiers, nel quartiere ebraico al Marais. Non lontano di lì sorge una vecchia sinagoga, e in un primo momento si era creduto che proprio questo fosse stato l'obiettivo dei terroristi. Fino a questo momento i precisi contorni dell'azione sono ancora ignoti, tanto più che gli assassini sono riusciti a far perdere le loro tracce fuggendo a piedi ed aprendosi la strada con una nuova sparatoria. Non si sa dunque con esattezza quanti fossero i membri del commando omicida: due secondo alcune fonti, quattro secondo altre. Diverse anche le versioni sulla meccanica della strage. Secondo una prima ricostruzione, quattro individui seduti ad un tavolo del ristorante avrebbero all'improvviso impugnato le armi aprendo il fuoco sui clienti che lo affollavano e sarebbero poi fuggiti a piedi per la

(Segue in ultima)

Che succede dopo la «180»/1 «Viaggio nel disagio mentale» per scoprire che c'è anche speranza

In giro per Roma - Non sempre «nuovo abbandono»: lo sanno quindici ragazzi...

ROMA — Si dice, si scrive, si martella ossessivamente la gente: Roma è diventata l'inferno dei barboni, il ricettacolo di tanti derelitti cacciati dai manicomi, che non li vogliono o non li possono più tenere. Roma, come le altre aree metropolitane. Sarà vero. Anzi, è senz'altro vero. Come è vero, però, che è difficile imbattersi in un vecchio lacero, magari col cappotto addosso, sotto la canicola, e l'eterna busta di plastica per le sue povere cose, che ti tende la mano per la carità. O che importuni un passante o una turista. Perché anche i rottami della psichiatria hanno, per così dire, una loro disperata dignità da salvare. La colpa nostra è che non si vuol far nulla perché questa dignità sia

Giancarlo Angeloni (Segue in ultima)

Libri di Base

Collana diretta da Lullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse